



Il Segretario di Stato Usa John Kerry con Mario Monti FOTO LAPRESSE

# Kerry e il rompicapo del voto «Restate un Paese forte»

- Pranzo a villa Taverna con un gruppo selezionato di politici per capire gli scenari post-elettorali
- La battuta: «Anche negli Usa c'è un governo di minoranza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Capire. Sondare. Tranquillizzare. E, soprattutto, garantire che gli Stati Uniti continueranno a «sostenere l'Italia nel percorso delle riforme». L'«agenda-Italia» s'impone su quella «siriana» o, comunque, riorienta fortemente la due giorni romana di John Kerry. Primo atto, Villa Madama. «Sono fiducioso nella capacità e nel desiderio dell'Italia di risolvere la situazione complessa» uscita dalle ultime elezioni, rileva il segretario di Stato Usa, nel corso della conferenza stampa al termi-

ne della riunione internazionale sulla Siria «Una delle cose che ho imparato come politico», ha affermato il capo della diplomazia Usa rispondendo a una domanda dei cronisti, «è di non dare giudizi su sistemi politici di Paesi stranieri». «L'Italia - ha però aggiunto - è una democrazia forte e stabile, è un membro importante della Ue e dell'Eurozona. Mi congratulo con il popolo italiano per le riforme attuate e delle tante cose positive successe negli ultimi mesi e vedo che quasi tutti in Italia vogliono riforme e cambiamenti». «Guardate il ruolo che sta svolgendo oggi l'Italia nonostante ci siano state appena le elezioni», rimarca Kerry alludendo alla riunione sulla Siria appena terminata, «noi continueremo a sostenere l'Italia nel percorso delle riforme».

Secondo atto, Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano a Roma. In onore del Segretario di Stato, oltre che amico personale e compagno d'armi in Vietnam, l'ambasciatore David Thorne organizza una colazione di lavoro a cui partecipano, tra gli altri, Romano Prodi, Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Gianni Letta, Angelino Alfano, Franco Frattini, Giulio Terzi e il ministro uscente per gli Affari europei, Enzo Moavero. «A quel tavolo - si

lascia sfuggire una fonte americana - sono seduti almeno tre «papabili» alla successione di Giorgio Napolitano al Quirinale...». Kerry ascolta, domanda, s'informa. Il capo della diplomazia Usa cerca di capire la praticabilità di una soluzione parlamentare, acquisisce «utili informazioni» sull'ipotesi di un «governo di minoranza» e su un «esecutivo di scopo», prova a saperne di più del «fenomeno-Grillo». Dopo aver discusso della situazione in Siria e Tunisia, oltre che di altri temi all'ordine del giorno dell'agenda internazionale, il segretario di Stato avrebbe chiesto ai politici presenti lumi sulle prospettive per il governo del Paese. Giunto il turno di D'Alema, l'ex presidente del Consiglio, rivolgendosi anche al segretario Pdl Angelino Alfano presente al pranzo, avrebbe affermato: «Penso che anche Alfano sia d'accordo come me, non possiamo fare un governissimo perché sarebbe un suicidio per il sistema politico». L'idea di D'Alema, infatti, è che si debba evitare di dare l'impressione che la politica si arroccchi, mentre serve una condivisione di responsabilità istituzionali. Nel clima conviviale, Kerry si lascia andare ad una battuta: «In fondo anche quello di Obama è un governo di minoranza», riferendosi al fatto che in uno dei due rami del Congresso americano, la Camera dei Rappresentanti, i repubblicani hanno la maggioranza. Washington fa il «tifo» per un governo stabile, che non arretri rispetto agli impegni internazionali assunti, in Europa come in sede Nato e nelle missioni Onu, confida a l'Unità uno dei partecipanti alla colazione. Ma gli americani si rendono conto che «non si può chiudere gli occhi di fronte a quel malessere sociale e politico che ha portato al successo del Movimento 5 Stelle».

## «SOSTEGNO LEALE»

Il segretario di Stato non si sbottona ma dal suo entourage emerge la soddisfazione per un confronto «molto utile, che ha consentito a Kerry di acquisire elementi utili per inquadrare gli scenari politici italiani del dopo-voto», e per rafforzare la convinzione, condivisa da Obama, che «l'Italia non merita solo fiducia e rispetto, ma un sostegno leale» in questo passaggio cruciale. Un passaggio in cui, chiunque sarà chiamato a guidare il nuovo esecutivo, dovrà provare a tenere insieme, è la convinzione maturata dal capo della diplomazia Usa, «riforme, cambiamento e governabilità».

Terzo atto. Palazzo Chigi. L'Italia sta vivendo «un momento storico», avviato da queste elezioni che hanno espresso «la democrazia al suo massimo, che c'è sempre ed è salda». Così il segretario di Stato americano parlando prima del bilaterale con Mario Monti a Palazzo Chigi. «L'Italia - sottolinea Kerry - è considerata un Paese forte, un partner importante delle relazioni transatlantiche». E questo grazie anche all'operato di Mario Monti. Gli Stati Uniti esprimono «gratitudine» al Professore per il lavoro svolto a Palazzo Chigi. «Nel corso del suo mandato si è trovato di fronte a decisioni difficili da prendere, io e Obama desideriamo ringraziarlo per quello che ha fatto», spiega Kerry, prima dell'incontro con Monti. «Desideriamo ringraziarla sentitamente per la sua partnership, per quante questioni lei ha saputo affrontare: Afghanistan, Libia, Euro, economia», ha concluso Kerry. «Il sostegno politico e morale di una grande democrazia come gli Stati Uniti - sottolinea Monti - rappresenta un importante riconoscimento nei confronti di una forte democrazia quale è l'Italia».

...  
**Gratitudine al presidente del consiglio uscente su «Afghanistan, Libia, euro, economia»**

## SLOVENIA

### Crisi di governo, Lubiana a rischio default

Alenka Bratusek, premier designata della Slovenia, dopo la sfiducia al governo di centro destra di Janez Jansa, spera di riuscire a mettere insieme un nuovo esecutivo entro pochi giorni su un programma anti-austerità. «Siamo tutti coscienti, e intendo dire tutti, che bisogna fare un passo indietro e cercare un compromesso. Credo che saremo in grado di farlo», ha dichiarato la 42enne incaricata di formare il nuovo governo di centro-sinistra, nel mezzo di una profonda crisi economica, che fa temere molti che la Slovenia possa essere il prossimo Paese dell'Ue a chiedere un salvataggio.

Bratusek ha parlato dopo un incontro, presso la sede del suo partito Slovenia Positiva (Ps), a Lubiana, con il partito dei Social-Democratici (SD) e due formazioni che hanno partecipato alla coalizione che ha sostenuto

nell'ultimo anno il governo Jansa.

Quello sloveno è il dodicesimo esecutivo Ue fatto a pezzi dalla crisi. In questo caso oltre alle accuse di corruzione rivolte all'ex premier Jansa, sono le banche la causa del collasso: l'impennata dei crediti in sofferenza (saliti a un allarmante 20% del Pil) ha costretto il Governo a varare un piano di emergenza che prevede una ricapitalizzazione da 4 miliardi per cercare di salvare l'intero sistema.

La bufera finanziaria ha investito anche l'economia reale, con il Pil previsto in calo del 2 per cento quest'anno, il debito pubblico schizzato dal 16% nel 2008 al 59% stimato nel 2013 e la disoccupazione oltre il 12%, il livello più alto degli ultimi 14 anni. La Slovenia era l'area più ricca della ex Jugoslavia. È stato il primo Paese dell'est europeo ad adottare l'euro nel 2007.

# L'autodifesa del premier: «Il Pil crescerà»

- Monti incontra Van Rompuy: «Il rigore era necessario, non solo perché lo chiedeva la Ue»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Non è vero che il sentimento anti-europeo emerso nelle elezioni italiane è stato causato dalle politiche di austerità. Nel suo primo appuntamento a Bruxelles dopo la batosta elettorale il premier uscente Mario Monti ha spiegato la sua versione dei fatti. Intervendendo ad un convegno sulla concorrenza Monti ha illustrato le riforme fatte dall'Italia, avvertendo però che per vederne i frutti «ci vuole tempo». Secondo il Fondo monetario internazionale, ha riferito, se le riforme adottate saranno applicate pienamente porteranno una crescita aggiuntiva del Pil del 5,75% nei prossimi cinque anni e del 10,5% nei prossimi dieci. Ma sul rigore il Professore non accetta critiche: «È ridicolo dare la colpa all'Europa e poi dire che la fiducia dell'Europa è in calo», ha detto, rivendicando che «in 15 mesi non ho mai detto

che certe misure restrittive dovevano essere prese perché ce lo chiedeva l'Europa, anche se ovviamente era vero che ce lo chiedeva».

Nel 2011, ha ricordato, «non c'era alternativa ad un severo contenimento del deficit». Monti si è opposto all'idea di allungare i tempi del risanamento degli altri perché la credibilità dell'Italia e dell'Europa «soffre se qualche Paese chiede e ottiene rinvii degli obiettivi di bilancio». Ad oggi Spagna, Grecia e Portogallo sono riusciti a negoziare un posticipo degli obiettivi di risanamento e ora anche la Francia si appresta a fare la stessa cosa. Io, ha ricordato il premier, «non ho mai considerato di chiedere un accomodamento o un rinvio al 2014 del target del pareggio strutturale» che Berlusconi si era impegnato ad anticipare al 2013. Per contrastare il dilagare dei sentimenti anti-Ue Bruxelles dovrebbe varare «una strategia di accompagnamento, non di accomodamento, che deve essere perseguita a livello europeo, a meno che non vogliamo permettere che, comprensibilmente, delle forze più semplicistiche, alcuni direbbero più populistiche anche se non voglio dare nessun giudizio, tendano a far deragliare le politiche europee».

Monti si è detto comunque «orgoglioso» di aver contribuito alla creazione dello scudo anti-spread. Il meccanismo della Bce che, anche se non utilizzato, ha contribuito ad abbassare i tassi di interesse. Troppo poco per il leader degli eurodeputati liberali, l'ex premier belga Guy Verhofstadt, che dopo le elezioni aveva accusato la Ue di essere responsabile del risultato perché ha risposto «con una pacca sulle spalle» alla richiesta di Monti di abbassare lo spread, quando avrebbe potuto varare «una qualche forma di mutualizzazione dei debiti». Prima di lasciare la capitale belga Monti ha incontrato il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, per preparare il summit del 14-15 marzo, a cui parteciperà da premier e che inevitabilmente verterà sul caso Italia.



Herman Van Rompuy FOTO LAPRESSE